

disfazione di poter registrare prezzi *ufficiali* dei principali generi inferiori in media a quelli di parecchi altri paesi (1), ma col risultato di giungere alla necessità del razionamento con provviste falcidiate e con forze produttive debilitate e ridotte (2).

famiglia, certo assai preferibile per molti aspetti alla tessera individuale del pane, presuppone che il grano non si trovi, per artificialità di tariffazione arbitraria, nella privilegiata condizione di alimento semi-gratuito. Altrimenti la maggior libertà di prelievo consentita (senza vera possibilità di efficaci controlli) si traduce evidentemente ed automaticamente nella sostituzione del pane ad altri alimenti più pregiati, o nella sua trasformazione nei medesimi (mantenendo con esso bestiame, pollame, ecc.), con risparmio di altri prodotti straordinariamente rincarati dal marasma agricolo e dalle requisizioni (foraggi, ecc.).

(1) Cfr. A. NICEFORO, *I consumi alimentari e i loro prezzi in Italia e nei paesi nemici*.

(2) Uno degli alti funzionari a cui toccò l'arduo e ingrato compito di dirigere e regolare l'applicazione dei calmieri, ne ha testè tentata la difesa dalla esagerazione di talune critiche. Anche per lui il metodo « è di efficacia non sicura e pieno di inconvenienti », specie ove presenti disparità locali e non sia limitato ad un minimo numero di merci, di consumo più largo e generale; ma lo si deve accettare come un meno peggio, in confronto alla piena libertà degli alti prezzi, che limitano i consumi attraverso ineguaglianze di sacrifici inopportune, anzi socialmente pericolose. Non è poi vero che i calmieri quando siano mantenuti in limiti ragionevoli e lascino i dovuti margini di profitto, possano esercitare una forte azione deprimente sulla produzione, perchè è assurdo supporre che il produttore rinunzi al reddito, solo perchè inferiore alle sue aspettative, mentre egli è gravato di una quantità di spese costanti. Cfr. V. GIUFFRIDA, *I calmieri* in « Nuova rassegna », 5 febbraio 1917. Ora prescindendo dalla vera impossibilità pratica di stabilire l'equo margine di profitto, nella mutabilità continua e fortissima di tutti i fattori della produzione non controllati (fra cui specialmente la mano d'opera), a me sembra evidente che il fare assegnamento sulla convenienza del produttore a non restringere la propria attività in vista delle spese già incontrate e di quelle generali che lo colpiscono deve considerarsi un'illusione pericolosa, per poco che il sistema abbia a prolungarsi in successivi cicli produttivi. Evidentemente il coltivatore che ha seminato grano non tralascierà di raccoglierlo perchè il prezzo ne fu nel frattempo ridotto. Ma, nell'autunno seguente, lascerà insemiinate le sue terre meno comode o meno fertili, dove le spese di produzione eccedono le speranze del compenso. Ciò che avvenne in Italia ed in Francia coi vigenti prezzi di imperio dei cereali troppo bene lo conferma. L'effetto riesce anche più visibile riguardo ai minori prodotti, la cui offerta è dotata di elasticità massima e può contrarsi quasi istantaneamente con le mutate condizioni del mercato. Il fallimento ufficialmente confessato dal calmiere delle uova lo rese evidente anche ai ciechi. Quello del burro si avvia ad un uguale successo (nella seduta 12 ottobre 1917 del consiglio municipale di Torino, il sindaco dichiarò ufficialmente che la scomparsa di questo genere si dovette unicamente all'azione della tariffa). Non è quindi affatto vero che le contrattazioni clandestine, sopprimendo in molti casi gli effetti del calmiere, consentano « i prezzi che si avrebbero avuti sul mercato in mancanza di esso ». I prezzi praticati saranno in realtà ben maggiori, per l'influenza del rischio e per la contrazione effettiva di tutta quella por-